

Tino Petrelli, Partigiane a Brera

Milano, 29 (?) aprile 1945



La foto sarebbe stata scattata il 29 aprile 1945, quattro giorni dopo la liberazione, in Via Brera a Milano.

Mostra tre giovani partigiane in armi, seguite da tre uomini armati anch'essi. Di diverse classi sociali, come segnala il loro vestito. Presumibilmente una operaia al centro, con una intellettuale elegante alla sua destra e un'altra della classe media (un'impiegata? una maestra?) alla sinistra. Rigorosamente dietro le donne i tre uomini. Al centro un operaio, in tuta, che ha alla sua sinistra un impiegato o un professionista e alla destra un uomo alto, con l'impermeabile, che sembra un giovane intellettuale.

L'operaio in tuta, dal volto severo, risponde in toto all'iconografia tipica del periodo, come ad esempio nella celebre foto (un fotomontaggio) dedicata agli scioperi delle grandi fabbriche del Nord Italia nel 1943.



Gli scioperi del 1943 a Sesto San Giovanni

La rappresentazione delle varie classi sociali è fortemente simmetrica, anzi speculare. Le donne, protagoniste dell'Italia nuova (che hanno appena visto riconosciuto il loro diritto al voto), precedono gli uomini. Al centro sempre la classe operaia, che ha come sui alleati i ceti medi produttivi e gli intellettuali, che grazie allo studio e alla cultura comprendono cos'è la lotta di classe e si schierano a fianco della classe operaia.

La fortuna della foto è la rappresentazione perfetta delle alleanze del Partito Comunista Italiano, il "Partito nuovo" di Palmiro Togliatti. Tanto perfetta da non sembrare casuale.



Togliatti riteneva che la guerra di resistenza aprisse in Italia una fase di "democrazia progressiva" in cui la classe operaia, che per i marxisti era il motore della storia e il soggetto rivoluzionario per eccellenza, poteva competere nella lotta politica democratica. Non era più dunque necessaria né opportuna una rivoluzione armata, per il fine di trasformare l'Italia. La democrazia progressiva era intesa come un modo di avanzare democraticamente e indirizzarla ad un futuro in cui il socialismo, o il comunismo realizzato, appariva da un lato un fondale lontanissimo, una meta lontana a cui ispirarsi, dall'altro una tangibile possibilità in un mondo in cui l'Urss e gli Usa si erano alleati per sconfiggere il nazismo e il fascismo.

Togliatti era tornato in Italia nel marzo 1944, in una Napoli già liberata, provenendo dall'Urss, e aveva subito esternato le sue opinioni, anzi le sue direttive, ai comunisti italiani appena usciti da una dura clandestinità. Il pensiero di Togliatti era assai lontano dalla pratica e dalle parole d'ordine dei comunisti italiani, ma il carisma di Togliatti, dirigente dell'Internazionale comunista, e di Stalin che l'aveva inviato, erano tali che la nuova linea (la cosiddetta "svolta di Salerno") si era affermata, anche se non senza difficoltà e titubanze.

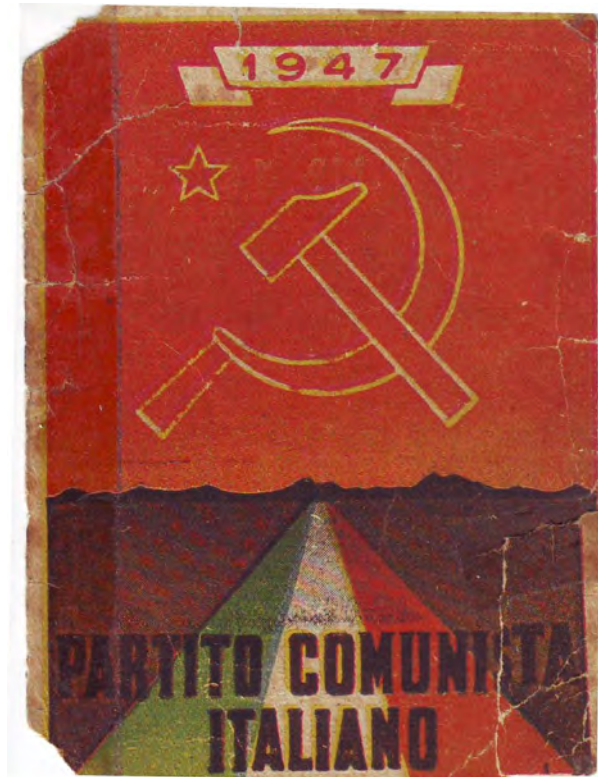
In particolare, molti comunisti ritenevano che si trattasse di una tattica, molto adatta alla difficile condizione del 1944: con più di mezzo paese ancora in mano alla Repubblica sociale italiana e ai nazisti, poteva essere opportuno collaborare con tutte le forze politiche che osteggiavano il fascismo e partecipavano alla lotta armata contro i tedeschi e i fascisti. I conti si sarebbero fatti dopo, finita la guerra.

Adesso il momento era arrivato e molti comunisti si aspettavano che Togliatti dichiarasse concluso e superato il momento delle larghe alleanze. Togliatti non l'avrebbe fatto. Di tutto il gruppo dirigente del Pci e degli altri partiti, nessuno - salvo De Gasperi grazie alle sue frequentazioni vaticane - aveva chiara la situazione internazionale e la divisione del mondo in due parti alla Conferenza di Yalta (febbraio 1945). L'Italia si trovava nella metà occidentale del mondo, destinata a subire l'egemonia americana. Inoltre gli eserciti alleati presidiavano saldamente il paese, prostrato da tanti anni di guerra, che voleva solo la pace e non la rivoluzione. Gli eserciti di occupazione avrebbero stroncato una rivoluzione comunista.

Il punto più delicato - e qui torniamo alla nostra foto e ai suoi molteplici significati - era quello delle armi in mano ai partigiani: razziate a tedeschi e fascisti, conquistate in battaglia, o lanciate con il paracadute dagli alleati. Adesso, finita la guerra, dovevano essere riconsegnate.

I partigiani comunisti - che erano la maggioranza - avevano avuto come gli altri l'ordine di riconsegnare le armi, ma molti erano restii. Alcuni pensavano, o si illudevano, che l'ordine di Togliatti fosse solo formale e fosse stato dato per essere trasgredito.

In realtà molte armi furono occultate. Per molti anni continuarono ad emergere depositi di armi, spesso mantenute in buona efficienza. Vi furono gruppi, come la "Volante rossa" a Milano, che ritennero di proseguire la lotta armata, trovando appoggi e coperture dentro il Pci. Gran parte del gruppo fu arrestato nel 1949 e processato. Alcuni fuggirono nell'Europa dell'Est con l'appoggio del partito. Il gruppo non si riprese da questo colpo e, di fatto, si sciolse. Qualcosa del genere avvenne a Roma con il "Gobbo del Quarticciolo" (Giuseppe Albano) e la sua banda. Albano morì in uno scontro a fuoco con i carabinieri nel 1945. A lui Carlo Lizzani dedicò nel 1960 il film "Il gobbo".



Il gruppo rappresentato nella foto si reca, nella Milano già liberata, a riconsegnare le sue armi. Se analizziamo meglio come vengono imbracciati i fucili, le protagoniste della prima fila non sembrano avere grande dimestichezza con le armi. La intellettuale addirittura lo tiene capovolto.



E' peraltro l'unico dei personaggi della cui storia sappiamo qualcosa di certo. Si tratta di Anna Maria (Lù) Leone, scomparsa nel 1998 a 69 anni, la cui storia si intreccia con quella del cinema e della sinistra italiana. Milanese, sembra che fosse già fidanzata con Fabrizio Onofri, allora responsabile culturale del Pci, che poi sposerà. Successivamente lavorerà nel cinema come assistente di Cesare Zavattini in "Miracolo a Milano" (1951), reciterà in "Achtung Banditi" di Carlo Lizzani (non creditata, 1951), assistente di Claude Sautet in "Asfalto che scotta" (1960). Sarà per molti anni l'aiuto di Renato Castellani. Trasferita a Roma lavorerà insieme a Carol Levi all'agenzia William Morris, a stretto contatto con il mondo del cinema. Collaborerà con Marco Bellocchio a partire da "La Cina è vicina", con Giuliano Montaldo, con Gianfranco Mingozzi.



Lasciata la William Morris, sarà una protagonista del movimento femminista romano. Nel 1973 e tra le fondatrici, insieme con Dacia Maraini, Francesca Pansa, Maricla Boggio e altre, del Teatro della Maddalena, gestito e diretto da donne. E' produttrice e sceneggiatrice di un film tutto al femminile, "Io sono mia", regia di Sofia Scandurra (1977), tratto dal romanzo "Donne in guerra" di Dacia Maraini.



L'icona di Lù Leone ha influenzato la rappresentazione della partigiana. Ad esempio Lisa Gastoni, che un po' le somiglia, nel film "I sette fratelli Cervi" di Gianni Puccini (1968).



A sinistra, Lisa Gastoni in "Grazie Zia", di Salvatore Samperi, 1968

Lo storico della fotografia Adolfo Mingnemi nel suo "Storia fotografica della Resistenza" (Torino, Bollati Boringhieri, 1995) accredita la storia di due sorelle presenti nella foto. Sono polacche, una si chiama Anjuska; la sera stessa della foto, Aniuska sarebbe stata uccisa incidentalmente dalla sorella con lo stesso fucile della foto.

La foto ha avuto all'epoca una circolazione parziale per la controversia giudiziaria intentata dall'"intellettuale" con l'impermeabile bianco, che pretese dalla Publifoto di Milano (l'agenzia per cui lavorava Tino Petrelli) la cancellazione del suo volto. Spesso la foto ha circolato in formati più quadrati, amputando la sua presenza. Nell'archivio Publifoto, adesso Olycom, esiste un positivo della foto più largo. Accanto all'"intellettuale" dal volto graffiato e irriconoscibile c'è un uomo volitivo, dall'impermeabile scuro, con la pistola in mano. Mentre quella dell'"intellettuale" ballonzola sul suo petto, legata con una cinghia a tracolla, l'uomo volitivo la stringe in mano con ben maggiore competenza. Ha una fascia al braccio. La fascia del Cln? Forse quest'uomo è un capo partigiano.



La foto ha conosciuto una seconda giovinezza negli anni Settanta. Il femminismo, la nuova sinistra, ma anche la generazione del Vietnam ne hanno fatto un'icona, vedendo in essa simboli di emancipazione e/o di lotta armata, ma senza cogliere i significati profondi, e i fini cronachistici e propagandistici con cui questa immagine nacque, a pochi giorni dalla Liberazione.

